



Il duca di Urbino, il Danteum del duce e la selva oscura degli architetti italiani oggi

Una mostra al Palazzo Ducale di Urbino usa l'architettura come chiave interpretativa dell'opera di Dante, azzardando paralleli storici e perdendo un'occasione per tracciare uno stato dell'arte

URBINO. Fra le tante **mostre dedicate al 7° centenario dantesco**, "**Città di Dio. Città degli uomini. Architetture dantesche e utopie urbane**" usa l'architettura come chiave interpretativa. Curata a Palazzo Ducale da **Luca Molinari e Luigi Gallo** (direttore della Galleria nazionale delle Marche) è una **mostra bipartita**.

Un azzardato confronto con il fascismo

Al piano terra di Palazzo Ducale, in una prima grande sala dove fino a qualche mese fa era ospitata "Spiriti. Otto fotografi raccontano Giancarlo De Carlo" (a cura di Marco e Jonathan Pierini, catalogo Corraini), sono ospitate le **tavole originali di**

Pietro Lingeri e Giuseppe Terragni del Danteum provenienti dalla mostra appena conclusasi alla Triennale di Milano, ["Pietro Lingeri. Astrazione e costruzione"](#), a cura di Gabriele Neri (catalogo Electa). A Urbino sono esposte tutte le tavole; manca però il plastico, che per decenni è rimasto inaccessibile.

Al centro della **prima sala**, con le tavole dei due architetti comaschi, c'è quella della **"Città ideale"**, che normalmente si trova al piano di sopra, datata fra gli anni settanta e novanta del Quattrocento, attribuita nel corso degli ultimi due secoli a Luciano Laurana, Piero della Francesca, Bramante, Francesco di Giorgio, Giuliano da Sangallo, Leon Battista Alberti, Melozzo da Forlì: vale a dire a quasi tutti gli artisti della corte di Federico da Montefeltro. Già il confronto tra quest'opera di valore assoluto e il progetto razionalista di Lingeri e Terragni del 1938 è problematico, perché **azzarda implicitamente un confronto tra il duca Montefeltro e Benito Mussolini**.

La "Città ideale" è *"posta all'incrocio degli elementi intrinseci di un territorio, misura e costruita nel rapporto perfetto tra spazio, edifici materiali funzioni società e animata da una cultura unitaria, da tutti mossa e intesa"* (Paolo Volponi), legata all'ambizione del **duca di Urbino** di fungere da ago della bilancia fra gli stati italiani ben prima di Lorenzo il Magnifico (che non a caso nel suo sepolcro nella cappella medicea ha scritto "duca di Urbino") e per questo fu il committente del primo grande palazzo moderno, ma **aveva poco a che fare con l'Alighieri**.

Il **duce**, nato non lontano da Urbino, aveva **imposto una celebrazione della Divina Commedia in chiave anticipatrice del fascismo** già all'inizio del regime, e il Danteum era il coronamento di una lunga canonizzazione: il Veltro e altri oscuri passaggi del poema erano stati sufficienti per **adottare il poeta fiorentino come profeta del fascismo**, anche grazie all'opera della riforma Gentile.

Gallo e Molinari scrivono che *"a Palazzo Ducale affiancheremo alle 22 tavole quella della «Città ideale», mettendo insieme antico e contemporaneo in maniera provocatoria"*. **Provocatorio** non può che essere **l'accostamento celebrativo di**

un progetto irrealizzato del fascismo a Roma elevato al livello del capolavoro di Urbino, di cui sfugge la correlazione. Comunque, **un paragone impari**.

Le 100 tavole di architetti italiani, un'occasione persa

Tuttavia, il **vero problema** si presenta nella **seconda sala**. Qui sono rappresentate **cento tavole di architetti italiani viventi** i quali, ognuno a suo modo, **raffigurano Inferno, Purgatorio o Paradiso**. L'effetto è **discutibile** perché **dopo il Paradiso della "Città ideale" e il Purgatorio fascista, la discesa agli inferi del "contemporaneo" è inevitabile**.

Inoltre, **nessuna delle tavole ha un qualche riferimento con Urbino o il Montefeltro**. La maggioranza assoluta presenta **stucchevoli** tavole in **Photoshop**, tutte datate misteriosamente 2016, che finiscono con il sovrapporsi in una **cacofonia grafica** che li fa confondere uno con l'altro, anche perché lo scimmiettamento dei fotomontaggi in **stile architettura radicale** li accomuna quasi tutti. In **pochissimi disegnano a mano**, nessuno o quasi lo fa con un minimo d'ironia, tutti si sentono pronti a confrontarsi con l'assoluto metafisico. Sarebbe impossibile passarli in rassegna uno per uno, possiamo menzionare però i più leggiadri, vale a dire i decani: il disegno a china di **Ugo La Pietra** e l'acquerello di **Aimaro Isola**. Tra i più giovani invece c'è una tavola alla Sottsass, però in bianco e nero, di **Matteo Ghidoni**, e una sarcastica sezione infernale attraversata da un moderno ascensore opera di **Manfredo di Robilant**.

Insomma, dopo la prima sala luminosa e razionale nonostante l'ombra lunga della mistificazione fascista, la rassegna dei cento architetti è una sarabanda di *divertissement* grafici, un'occasione persa di presentare uno spaccato dell'architettura italiana d'oggi.

Immagine di copertina: © Claudio Ripalti

“Città di Dio. Città degli uomini. Architetture dantesche e utopie urbane”,

A cura di Luca Molinari e Luigi Gallo

Dal 25 novembre 2021 al 27 marzo 2022

[Palazzo Ducale](#), Urbino

catalogo Marsilio

About Author



Federica Ciavattini

Architetta, designer e dottore di ricerca, collabora con l'Università degli studi di Macerata dove cura il laboratorio di Design e comunicazione nella creazione del valore. È stata programme coordinator dell'Architectural Association Adriatica Visiting School presso l'Architectural Association School of Architecture di Londra, e del progetto “Il legno, nuovo modello di sostenibilità e di economia circolare per gli Appennini” per Fondazione Symbola e Federlegno. Ha collaborato con le riviste “Domus”, “Il Giornale dell'Architettura”, “Artribune” e “Mappe”

[See author's posts](#)

[!\[\]\(fe3aebe81acea8d45108cd2768939da7_img.jpg\) Condividi](#)